



LA PATRISTICA E SANT'AGOSTINO: NASCITA E PERFEZIONAMENTO DELLA FILOSOFIA CRISTIANA

1) Il fatto che il **cristianesimo**, in quanto **religione rivelata**, **non** fosse il **risultato** di una **ricerca** filosofica, non significava certamente che non gli si ponesse la **necessità** di **chiarificare** e **sistemare** organicamente le proprie concezioni; questo, insieme alle "esigenze di interpretazione dei testi sacri (ricchi di esempi, immagini figurate, allegorie) e di chiarificazione di punti complessi della dottrina, così come il confronto di alcuni [suoi] concetti fondamentali con quelli elaborati dalla filosofia"¹ imponeva necessariamente un tipo di **riflessione**, a suo modo "filosofica", che avrebbe dunque potuto **giovarsi** della **concettualità greca**.

2) **Non** ne sarebbe derivata, ovviamente, una **ricerca indipendente** – la sua **verità** (il messaggio evangelico), infatti, **non** era stata "**conquistata**", ma **accolta** – attuata da intellettuali relativamente isolati, ma piuttosto un'attività di **incessante riaffermazione** e **chiarificazione**, in aggiornamento continuo, della dottrina fondamentale, messa in atto da pensatori variamente inquadrati nella Chiesa, nel contesto del suo confronto con problemi di volta in volta storicamente posti.

3) Ovviamente queste **problematiche** iniziarono a porsi non in astratto, ma solo nel momento in cui la **predicazione** di **Paolo di Tarso** si sforzò di conferire al cristianesimo un **respiro universale**, ponendo la necessità di superarne la dimensione locale di "semplice" corrente del messianismo ebraico e di renderlo accessibile, comprensibile ed accettabile nel contesto della romanità, notevolmente più vasto, dove i suoi presupposti non sarebbero certo stati accettati tacitamente, in virtù del legame con la tradizione.

4) L'**incontro** con la **cultura classica**, il **dialogo** e lo **scontro** con essa, e il suo finale **inglobamento** in un pur "occidentalizzato" cristianesimo, fu realizzato dai "**Padri della Chiesa**", ovvero da quegli intellettuali, vissuti tra la fine del I secolo e l'VIII, che per primi operarono in vista delle suddette necessità, elaborando il corpus delle **dottrine fondamentali** della Chiesa cattolica, **inizialmente** per **difenderla** dagli **attacchi polemici** degli intellettuali pagani, quindi per **conquistarle nuovi adepti** tra le classi colte mostrandone il rilievo per le loro esigenze spirituali e sociali, e infine per **mantenerla unita**, al riparo da "deviazioni", grazie ad una **chiara visione del mondo**.

5) L'estrazione sociale e culturale degli esponenti della patristica, nonché il contesto nel quale essi operavano, determinò, nel contesto della cosiddetta "**patristica greca**", risultata vittoriosa, la risoluzione del problema del rapporto con la filosofia greca nei termini della **continuità** e del **superamento**; ad esempio "*Giustino affermava la concordanza tra il racconto della Genesi e il mito del Timeo, in quanto leggeva nell'attività del Demiurgo la prefigurazione della creazione*"².

6) Di conseguenza, sulla base del **presupposto paolino** che **Dio** avesse dotato tutti gli **uomini** di un'**unica facoltà razionale**³, si poteva affermare che gli **autori dell'antichità** si erano potuti interrogare su **problemi fondamentali** (l'origine del mondo, il suo ordinamento intrinseco, l'esistenza di

¹ Occhipinti, *Logos*.

² Geymonat-Tagliagambe-AAVV, *La realtà e il pensiero*.

³ "*L'ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell'ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha loro manifestato. Infatti, dalla creazione del mondo in poi, le sue perfezioni invisibili possono essere contemplate con l'intelletto nelle opere da lui compiute, come la sua eterna potenza e divinità; essi sono dunque inescusabili, perché, pur conoscendo Dio, non gli hanno dato gloria né gli hanno reso grazie come a Dio, ma hanno vaneggiato nei loro ragionamenti e si è ottenebrata la loro mente ottusa*" (*Lettera ai Romani*, I, 18-21).



una dimensione sovrasensibile, l'immortalità dell'anima, il retto agire dell'uomo) ai quali, tuttavia, **solo il cristianesimo** era in grado di dare una **risposta**.

7) Questa posizione, nella storia del pensiero cristiano, avrebbe avuto una lunga fortuna, e si può dire che sia ancora sostanzialmente dominante; non va però dimenticata, per il suo periodico ripresentarsi (si pensi alle elaborazioni di Ockham, Lutero, Pascal, Kierkegaard), quella della "**patristica latina**", ad essa **contrapposta**, che, **rivendicando**, rifacendosi ad **altri passi** di san Paolo⁴, la totale "**originalità della rivelazione cristiana nei confronti della sapienza pagana**"⁵, sosteneva l'**inconciliabilità** di fede e ragione.

8) Il suo primo esponente fu, nel II secolo, **Tertulliano** (155-230), che "*contestò la possibilità della ragione di penetrare i misteri della realtà, affermando che l'unica verità e l'unica salvezza per l'uomo stanno nella fede*"⁶, a sua volta fondata sull'immediatezza del sentimento.

9) Di conseguenza egli respinse la pretesa di comprendere il cristianesimo per mezzo delle categorie della filosofia greca, che non avrebbe avuto altro effetto che corrompere la semplicità dell'anima e provocare ateismo ed eresie. Del resto, la cultura pagana aveva espresso dal canto suo forti perplessità nei confronti della nuova religione, quando non l'aveva ridicolizzata: Tertulliano riteneva che appunto questo fosse l'unico atteggiamento possibile per l'anima "colta" e "razionale", classicamente educata, e non per nulla affermò, nel *De carne Christi*, che "*il Figlio di Dio fu crocefisso: non me ne vergogno, proprio perché è vergognoso*"⁷. *Il Figlio di Dio è morto: questo è credibile, perché è una stoltezza. E fu sepolto e risorse: questo è certo, perché è impossibile*"⁸. Per queste affermazioni la formula "**credo quia absurdum**" esprime bene lo spirito del pensiero di quest'autore.

10) Ad ogni modo, nel solco predominante, il **culmine** dell'elaborazione intellettuale dei primi secoli del cristianesimo si ebbe con **Agostino** (354-430), che riuscì a **riprendere, rielaborare** e "**superare**" le tematiche della **tradizione filosofica** greca alla luce della **religiosità cristiana**, realizzandone una **grande sistemazione concettuale** che cercò di fornire una soluzione nuova a problemi filosofici antichi, ponendone nel contempo di nuovi.

11) Il **punto di partenza** della sua riflessione fu la propria **esperienza vissuta**, il tentativo di **comprendere**, prima del mondo esterno, **sé stesso**, i moti del proprio animo, le proprie intime **contrad-**

⁴ "*Dov'è il sapiente? Dov'è il dotto? Dove mai il sottile ragionatore di questo mondo? Non ha forse Dio dimostrato stolta la sapienza di questo mondo? Poiché, infatti, nel disegno sapiente di Dio il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. E mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocefisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio. Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini*" (Prima lettera ai Corinzi, I, 20-25).

"Noi **non** abbiamo ricevuto lo **spirito del mondo**, ma lo Spirito di Dio per conoscere tutto ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, non con un linguaggio suggerito dalla **sapienza umana**, ma insegnato dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. L'uomo naturale però non comprende le cose dello Spirito di Dio; esse sono follia per lui, e non è capace di intenderle, perché se ne può giudicare solo per mezzo dello Spirito. L'uomo spirituale invece giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno" (Prima lettera ai Corinzi, II, 12-15).

"Badate che nessuno vi inganni con la sua filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo" (Lettera ai Colossesi, II, 8).

⁵ Abbagnano-Fornero, *Itinerari di filosofia*.

⁶ Geymonat, *Immagini dell'uomo*.

⁷ Nell'ottica classica, la crocifissione di una divinità ne costituirebbe la massima ingiuria possibile, laddove, per quella cristiana, costituisce il trionfo del Suo amore.

⁸ "*Crucifixus est Dei filius; non pudet, quia pudendum est. Et mortuus est Dei filius; credibile prorsus est, quia ineptum est. Et sepultus resurrexit; certum est, quia impossibile*".



dizioni e, soprattutto, l'**inclinazione al male** propria e di ciascuno⁹.

12) Tale "**introversione biografica**", nella storia della filosofia, era assolutamente **inedita**: quella **greca**, germogliata com'era nel mondo delle polis, era stata infatti caratterizzata dal primato degli **aspetti "esterni"**, sociali e politici, della vita individuale, oppure, anche quando, con lo stoicismo e l'epicureismo, aveva iniziato a fare i conti con i suoi aspetti più intimi (si pensi alle tematiche delle passioni e dei bisogni), non aveva **mai** toccato il problema dell'**individualità irripetibile** di ciascuno.

13) Inizialmente attratto dal **manicheismo**¹⁰, che, intendendo la **realtà** come essenzialmente caratterizzata dalla **contrapposizione** perenne tra **Dio e materia, luce e tenebra, bene e male**, considerava quest'ultimo come una sorta di **potenza estranea**¹¹, Agostino fu presto **insoddisfatto** anzitutto del suo **presunto razionalismo**: "*sul piano della conoscenza della natura, l'analisi razionale del mondo condotta dai fisici, dai medici, dagli astronomi, si mostra ben più coerente e precisa delle previsioni contenute nei libri di Mani; e se sorgono dubbi e conflitti, i seguaci del manicheismo non sanno mai portare elementi di prova: pretendono che si creda*"¹².

14) Il successivo **incontro** con il vescovo di Milano, **Ambrogio**, lo persuase inoltre della **superficialità** della **critica manichea** alla presunta **rozzezza** della **Bibbia**: il futuro santo, molto più colto di lui, maneggiando con sicurezza "*le opere dei filosofi pagani, e in particolare quelle dei neoplatonici, [...] era in grado [...] di proporre una interpretazione delle Scritture che utilizzava la tradizione di lettura allegorica elaborata dalla scuola alessandrina e da Origene. Agostino scopriva così, nei suoi sermoni, la possibilità di cogliere ' lo spirito che vivifica' sotto ' la lettera che uccide'*"¹³, trovando finalmente una risposta ai suoi interrogativi più pressanti.

15) Egli si convinse perciò che la **fede** – cioè la "**conversione**", il "*voltare le spalle al mondo delle apparenze per rivolgersi verso il vero essere e il bene*"¹⁴, risolvendosi nell'**incontro** con e nella **conoscenza** di **Dio** – fosse l'**unica strada percorribile** ai fini di una rigorosa **autocomprendimento dell'io**, che avesse **non** soltanto un **senso teoretico** ma anche e soprattutto una **dimensione esistenziale** e **salvifica**, capace cioè di fugare l'inquietudine tipica dell'esistenza umana e di consentire il raggiungimento della felicità (orientamento necessario della volontà umana).

16) Il **primato** che Agostino assegna alla **fede non** comporta, tuttavia, quella totale **svalutazione** della **razionalità** umana a cui erano giunti, per vie e motivazioni diversissime, tanto alcuni dei **pensatori cristiani** precedenti – quali Tertulliano – quanto la corrente filosofica dello **scetticismo**, per la quale non esiste verità alcuna.

⁹ Esemplificata, nelle *Confessioni*, dall'episodio adolescenziale del furto delle pere, non motivato da alcun tipo di bisogno ("*non certo si facevano desiderare per bell'aspetto, né per squisitezze di sapore [...] ne portammo via un carico ingente, non per usarne nelle nostre mense, ma piuttosto per gettarne ai porci*", II, 9, 4-5), ma solo dal desiderio di fare qualcosa di illecito.

¹⁰ Religione fondata dal profeta e predicatore iranico Mani (215-276), che la presentava come "*puramente razionale, in contrasto con i dogmi del Cristianesimo*" (Wikipedia, [Mani \(teologo\)](#))

¹¹ "*Piaceva al mio orgoglio sentirmi estraneo alla colpa [...] per accusare non so che altra entità che sarebbe stata in me senza essere in me*" (*Confessioni*, V, 10, 18).

¹² Cioffi-Luppi-Vigorelli-Zanette, *Il testo filosofico*. "*Così quando nel 383 giunge a Cartagine il più celebre capo dei manichei, Fausto di Milevi, alla cui parola e alla cui sapienza Agostino è stato infinite volte rimandato per sciogliere i suoi dubbi, la grande aspettativa si risolve in una delusione profonda. Agostino si trova di fronte un buon parlatore, un piacevole conversatore, ma di scarse competenze e poche letture, che con onestà intellettuale ammette di non poter neppure incominciare ad affrontare le questioni poste dal suo interlocutore*" (ivi).

¹³ Ivi.

¹⁴ Geymonat-Tagliagambe-AAVV, *op. cit.*



17) Anzitutto, infatti, i **principi logici**¹⁵ e **matematici** sono **inconfutabili**, e i cosiddetti "**errori**" dei **sensi** sono perfettamente **spiegabili**¹⁶; quindi, e su di un piano interiore, anche chi pretende di dubitare su tutto, non può certo negare di stare dubitando ed, in ogni caso, di esistere: almeno il fatto dell'esistenza, benché fraintendibile, è indubitabile ("*si fallor, sum*"); e parimenti lo sono la consapevolezza stessa dell'esistenza – e dunque il sapere – e il nostro strutturale volere, cioè tendere a qualcosa. E tutto questo dimostra non solo l'**esistenza** della **Verità** in senso assoluto ma anche l'essenziale riferimento ad essa della ragione, per la quale essa costituisce il criterio interiore per giudicare le proprie rappresentazioni.

18) Questo legame, tuttavia, non consiste in un'identità, perché l'uomo, imperfetto e mutevole, può solo cercare, *tendere* alla verità, che di per se stessa è invece perfetta ed immutabile, e gli è dunque esterna (pur non appartenendo al mondo sensibile); dal che deriva sia la limitatezza della ragione, che non può avere la pretesa di essere autoreferenziale, ovvero di poter ricavare la verità da se stessa, sia, una volta **identificata** con **Dio**, l'indicazione della strada per raggiungerla, ovvero il riferimento all'autorità della fede, che non solo non è un atto irrazionale, dati i suddetti limiti, ma è promotore di una razionalità più solidamente fondata ("*crede ut intelligas*"), dal momento che ciò che la religione cristiana rivela è comprensibile, anche se mai totalmente, dalla ragione ("*intellige ut credas*"), il cui valore effettivo ne implica la subordinazione¹⁷.

19) Anche se dell'esistenza di Dio, infatti, possono essere fornite varie prove (oltre a quella, decisiva, dell'esistenza della verità, la perfezione del creato, il concetto di bene, il "consensum gentium"), è solo il **cristianesimo** – dei cui testi sacri accantonò ben presto l'interpretazione letterale, che glieli aveva fatti trovare piuttosto rozzi, per abbracciarne una allegorica – che può rivelarne l' "**identità**", ovvero la natura trina, comprendente le persone del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, il senso della cui unità, anche se in ultima analisi inesplicabile, sta nella loro relazione essenziale, in base alla quale il Padre rinvia necessariamente al Figlio, il Creatore alla Creatura e all'Amore che li lega (e viceversa); la qual cosa significa che Dio, pur mantenendo la propria trascendenza assoluta, si rivela in Cristo per un atto d'Amore verso gli uomini, e che Cristo, in quanto rivelazione (ἀλήθεια) di Dio, è Verità che nasce dall'Amore.

20) Ora, che Dio sia Padre non significa altro, filosoficamente, che egli è l'**Essere**¹⁸ da cui derivano gli enti, le cui essenze eterne ed immutabili – le idee – corrispondono ai pensieri dell'intelletto divino, ovvero a quei principi immutabili che costituiscono la **Verità** (il Logos) che *illumina* l'uomo rendendone possibile la conoscenza; la cui dimensione "trascendente", cioè di apertura e coglimento del mondo esterno, dipende così, paradossalmente, da un principio, o "Maestro", interiore¹⁹, **Cristo**, l'ascolto del quale, peraltro, non è un fatto semplicemente intellettuale, perché è reso possibile dall'**amore** di Dio per l'uomo e dell'uomo per Dio, senza del quale, evidentemente, neppure la conoscenza sarebbe possibile, né sarebbe garanzia di felicità; fermo restando che tale amore, dal lato dell'uomo, non possiede un significato egoistico ma si concretizza nell'amore per il prossimo.

¹⁵ Di identità (A=A), non contraddizione [n (A≠A)], terzo escluso [(A=B) o (A≠B)].

¹⁶ "*Che tre per tre fanno nove è necessario che sia vero, anche se perisca il genere umano... io non ho da lagnarmi dei sensi, perché è ingiusto esigere da essi più di quello che possono; ora quello che i sensi possono vedere, vedono con verità. Ma sarà forse vero allora quello che vedono del remo nell'acqua? Indubbiamente. C'è infatti una causa per cui si vede così... anche la dialettica il sapiente la conosce certo per bene... ad esempio: se nel mondo ci sono quattro elementi, non ce ne saranno cinque. Se il sole è uno, non sono due... l'uomo non può essere nello stesso tempo felice e infelice...*" (cit. in Geymonat, *op. cit.*).

¹⁷ I due motti rimandano anche, rispettivamente, al necessario "*atteggiamento di disponibilità verso le verità rivelate che solo consente di coglierne il significato*" (ivi), e alla persuasione agostiniana che i dogmi "*possono essere accolti solo se se ne comprende (almeno approssimativamente) il significato*" (ivi).

¹⁸ Si ricordi che, nella Bibbia, nel rivelarsi a Mosè Dio afferma appunto "*Io sono colui che sono*".

¹⁹ Come si vede, è qui ripresa la teoria di Platone secondo cui la condizione di possibilità della conoscenza sensibile sta in quella, aprioristica ed intellettuale, delle idee, con la differenza che il manifestarsi, lo "splendere" di queste ultime non dipende da un principio oggettivo ed impersonale (il Bene).



21) Ed è proprio perché, in base alla fede cristiana, l'uomo è creato ad immagine e somiglianza di Dio, che nella sua stessa essenza è individuabile la **struttura "trina"** sopra descritta, per la quale egli è, *conosce* ed *ama*, ovvero possiede le facoltà della **memoria** (= l'essere dell'anima, la sua presenza a se stessa), della **conoscenza** e dell'amore o **volontà**. Facoltà che, chiaramente, possono essere distinte solo in astratto, perché ognuna di esse è sempre relativa alle altre: e così, per l'uomo essere significa conoscere e volere, l'oggetto del suo conoscere è il suo essere ed il suo volere e quello del volere il suo essere ed il suo conoscere.

22) Ora, però, appunto perché nell'uomo si tratta di facoltà radicate in una persona singola, e non, come nella Trinità, di principi espressione di tre persone distinte, ne deriva la loro **limitatezza**, che fa sì che, se l' "affinità strutturale" dell'uomo con Dio motiva e permette a quello la ricerca e l'elevazione a questo, non per questo la rende necessaria: innanzitutto e per lo più, infatti, l'uomo è "vecchio", cioè carnale ed esposto al decadimento, ed è il persistere volontariamente in questa condizione che costituisce il senso essenziale del peccato, ovvero della lontananza da Dio, che, a rigore, non è neppure il frutto di una scelta libera, ma di una sorta di abbandono istintuale alle tenebre e all'ignoranza, laddove la libertà fa tutt'uno con il porsi all'altezza della propria essenza autentica avvicinandosi a Dio, costituendosi così come uomo "nuovo".

La Trinità

piano teologico-religioso	PADRE	FIGLIO	SPIRITO SANTO
piano filosofico	ESSERE	VERITÀ	AMORE
piano antropologico	MEMORIA	CONOSCENZA	VOLONTÀ

23) Posto che il **peccato** consiste in una sorta di abdicazione al proprio essere più autentico, ne consegue l'interrogativo sulla possibilità di **evitarlo**, e dunque la tematica del **libero arbitrio** e della **Grazia**, da Agostino affrontata nella **polemica** con il monaco irlandese **Pelagio**, persuaso del fatto che il **peccato originale** costituisse soltanto un **esempio negativo**, che di per sé non privava gli uomini della possibilità di agire rettamente.

24) Ora, però, se la **salvezza** fosse davvero alla portata delle **forze umane**, sarebbero state **inutili** tanto l'**incarnazione di Cristo** – che non a caso Pelagio riduceva a semplice modello comportamentale – che la **Chiesa**, mediatrice fra l'uomo e Dio; ed è proprio per ribadirne la necessità che Agostino oppone al monaco la convinzione dell'**universale dannazione** dell'umanità determinata dal **peccato originale**, trasmessa fisicamente dai padri ai figli corrompendone l'anima e la libertà, in modo tale che, mentre **prima** di quello l'uomo si trovava nella condizione di **poter non peccare**, **successivamente egli non poté non peccare**; di qui la **necessità**, per la salvezza, della venuta di **Cristo** – e, dunque, della **Grazia** divina –, che, **istituendo** la **Chiesa** come amministratrice del sacramento del **battesimo**, ha **ripristinato** la **libertà originaria**, che pure, non consistendo ancora nel **non poter peccare** successivo alla sua seconda venuta, non impedisce se non la necessità della dannazione.

25) Ora, però, se la possibilità di fare il bene è connessa al dono della Grazia, da cosa dipende l'esistenza del **male**? Ovvero, come se ne può giustificare la presenza una volta ammessa l'esistenza di Dio ("si deus, unde malum?"). La fede cristiana del nostro autore non poteva ammettere, come quel manicheismo che pure lo aveva attratto in gioventù, che il male costituisse, proprio come il bene, un principio cosmico, la qual cosa, oltre evidentemente a pregiudicare il monoteismo, avrebbe implicato o che il male costituisse, per Dio, un pericolo tale da costringerlo a combatterlo, o la totale insen-



satezza di tale lotta.

26) Ora, secondo Agostino, le **cose** sono o incorruttibili (quando equivalgono al bene supremo, ed in quel caso si tratta di Dio) o corruttibili, nel qual caso, consistendo la corruttibilità nel peggioramento, sono anche, evidentemente, **buone**; di conseguenza, a rigore, il **male** non può costituire una "cosa", ovvero non possiede una realtà autonoma, ma equivale soltanto alla **mancanza** del bene, ovvero, in base al ragionamento testé esposto, dell'essere²⁰. Il che non significa, ovviamente, che del male non si faccia esperienza; si tratterà quindi di esplicitare i sensi in base a cui generalmente se ne parla:

- a) *fisico*, ovvero le malattie, il dolore e le catastrofi, che anzitutto trovano una spiegazione nell'ordine del cosmo (proprio come costitutiva di un quadro è l'accostamento di tonalità chiare e scure), e che comunque costituiscono una conseguenza del peccato originale, che ha compromesso l'originaria perfezione fisica dell'uomo e la sua armonia con il cosmo;
- b) *morale*, cioè legato al peccato, che consiste non tanto nell'impossibile "scelta" di cose "cattive" (non essendocene), ma in quella di beni inferiori a quello sommo, cioè Dio.

27) Connesso al problema del rapporto tra peccatori e salvati, uomini vecchi e uomini nuovi, è quello della **società** e della **storia**, la riflessione sulla quale (almeno intesa come tentativo di comprensione unitaria delle vicende dell'umanità intera) inizia appunto con il cristianesimo, che ha accantonato la concezione ciclica del tempo tipica dell'antichità introducendone una lineare.

28) Nell'ottica cristiana – e come Agostino esplicita ne *La città di Dio* – il momento **iniziale** della storia, sorretta dalla Provvidenza, è la **creazione**, quello **finale** la **resurrezione** dei corpi e quelli **intermedi** il peccato originale e le sue conseguenze, l'attesa del Salvatore e la sua venuta che ha istituito la Chiesa; in tale quadro generale è possibile scandire diverse epoche storiche²¹ – secondo un modello che accomunerà molte filosofie o teorie generali della storia²² –, che vanno dal **comune inizio** della storia umana, all'emergere della contrapposizione tra la "città celeste", caratterizzata dall'amore verso Dio e, perciò, verso il prossimo, e quella "terrena", cioè di coloro la cui vita è improntata dall'amore verso se stessi e i beni mondani, contrapposizione manifesta prima in quella tra Abele e Caino, e quindi in quella tra ebrei e gentili, fino a che, nell'epoca cristiana, le due città si sovrappongono senza contrassegni esteriori²³.

29) Sarebbe di conseguenza **errato identificarle** rispettivamente con la Chiesa e gli Stati²⁴, costituendo piuttosto il risultato dell'intima disposizione umana; così come, del resto, sarebbe improprio considerare come puramente negativa la città terrena: fra i beni mondani da essa perseguiti, infatti,

²⁰ È, questa, la spiegazione filosofica dell'assunto biblico secondo cui tutte le cose create da Dio sono buone.

²¹ Le "cinque età" (dell'oro, dell'argento, del bronzo, degli eroi e del ferro) in cui il poeta greco Esiodo, più di mille anni prima, aveva fuso tradizioni greche ed orientali (cfr. Musti, *Storia greca*), ne possono essere considerate un meno raffinato antecedente "mitologico", ossia privo di riferimento a fatti storici specifici.

²² Ad esempio, Hegel vedrà nella storia il passaggio da una fase iniziale, tipica delle società dispotiche orientali, in cui era libera solo la somma autorità dello Stato, ad una in cui la libertà era appannaggio solo degli aristocratici, ad una finale in cui essa riguardava invece tutti i cittadini; e Marx quello dal "comunismo primitivo" a quello sviluppato, con l'intermezzo delle società classiste.

²³ Un'altra articolazione rinvenibile nella storia è quella che distingue in essa "tre periodi, secondo i gradi del progresso spirituale. Nel primo periodo gli uomini vivono senza leggi e non lottano ancora contro i beni mondani; nel secondo vivono sotto la legge e perciò combattono contro i beni materiali, ma ne sono vinti. Il terzo è invece il tempo della grazia, in cui gli uomini combattono e vincono le tentazioni del mondo" (Abagnano-Fornero, *op. cit.*).

²⁴ Anche per questo Agostino può opporsi al rigorismo dell'eresia donatista, che pretende che il valore dei sacramenti dipenda dalla dirittura morale dei sacerdoti, e che la Chiesa sia riformata a costituire una "comunità di santi".



spiccano anche quelli della pace e della giustizia, che rendono sopportabile la debole condizione umana fino al momento supremo, pur possedendo in ogni caso un valore non assoluto ma relativo.

30) Ad ogni modo, in questo quadro generale acquistano senso gli avvenimenti particolari della storia umana; e così, ad esempio, la formazione dell'**Impero romano**, pur scaturendo dalla superba tensione umana all'affermazione intramondana, ha avuto il senso provvidenziale di **unificare** l'umanità e rendere possibile la diffusione del messaggio cristiano. Allo stesso modo il suo tramonto (emblematicamente rappresentato dal suo saccheggio da parte dei Goti guidati da Alarico) è indizio dell'avvento di una nuova era²⁵.

31) Per quanto riguarda la **creazione del mondo**, Agostino afferma ch'esso provenga dal **nulla**²⁶, ovvero, come abbiamo detto nella lezione precedente, che le cose ricevano l'essere dall'atto d'amore di Dio, che le modella sulle idee del suo intelletto, e dunque attraverso il Logos. Questo non sta a significare, peraltro, che esse siano create tutte insieme e nella loro forma compiuta, poiché, secondo Agostino, nel creato sono immesse le loro ragioni seminali (concetto di origine stoica), in maniera tale da potersi dire che *"il mondo è come una donna incinta: porta in sé la causa delle cose che verranno alla luce nel futuro"*.

32) Ora, la dimensione propria di Dio è l'eternità, e non il tempo, poiché, in quanto perfetto, egli non ha né nascita né morte. La creazione del mondo, così, comporta anche quella del tempo, la qual cosa risolve lo sciocco interrogativo sul che cosa facesse Dio precedentemente; una concezione, questa, paradossalmente ripresa anche da uno dei massimi astrofisici contemporanei, Stephen Hawking, per il quale **prima** della nascita dell'**universo** non esisteva **neppure il tempo**.

33) A questo punto, però, si pone il problema della **definizione** del tempo: posto che esso comprende passato, presente e futuro, se si volesse intendere il secondo come una sorta di "punto zero" tra il non più del primo ed il non ancora del terzo, il tempo, ridotto ad una somma di non esistenze, non esisterebbe, e, di conseguenza, non sarebbe neppure concepibile. Coerentemente con la prospettiva generale da noi illustrata nella scorsa lezione, per la quale la conoscenza si fonda essenzialmente sull'interiorità, Agostino risolve questo problema proponendo l'**abbandono** della concezione **oggettivistica** del tempo ed il **passaggio** ad una **soggettivistica**, in base alla quale esso è reale soltanto in relazione all'anima umana (ed alla sua struttura trina), che lo "misura" – ed, in un certo senso, lo genera – nel suo diverso riferirsi alle cose, che quand'è mediato dalla memoria "dà luogo" al passato, quando dall'intuizione al presente e quando dall'attesa al futuro. Il passato ed il futuro, così, costituendosi in funzione dell'anima, sono sempre presenti in essa; così come il tempo, preso complessivamente, costituisce il suo "distendersi" tra memoria, intuizione e attesa²⁷.

34) In conclusione, è importante osservare la peculiarità del metodo filosofico agostiniano, che dopo aver confutato il modo ordinario di porre questioni quali il male, la libertà e il tempo, le ridefinisce e le risolve su basi nuove.

²⁵ Con queste affermazioni, che si opponevano sostanzialmente alla concezione "eroica" e "antropocentrica" della storia, Agostino poteva rintuzzare le accuse degli intellettuali conservatori pagani, che pretendevano di ricondurre la vulnerabilità di Roma nei confronti dei barbari al distacco dai suoi valori e credenze tradizionali.

²⁶ Questo è il senso della creazione, distinta dalla "generazione" tipica della riproduzione degli organismi viventi (per generi) e dalla "fabbricazione" umana, che si serve di materiali preesistenti.

²⁷ Stando così le cose, ovviamente, è chiaro che il tempo non va identificato con il divenire delle cose, che sussiste indipendentemente da esso, ma solo con la sua misura.